

Storie di cavalieri sulla lana Ritorna l'arazzo dei record

Restaurato il più antico esemplare fiammingo: si trova a Padova

Apochi passi dalla Madonna della tenerezza del Mantegna, già pietra preziosa della collezione parigina di Léonce Rosenberg, un'altra opera straordinaria è tornata ad abitare la Pinacoteca del Museo civico agli Eremitani di Padova. Si tratta de *L'incontro di Fromont e Gerart*, frammento maestoso del più antico arazzo franco-fiammingo mai conosciuto dedicato ad una «chanson de geste» (la *Jourdain de Blaye*). Il panno, risalente al XIV secolo — tra il 1380 e il 1385 circa — è stato restaurato dall'Opificio delle Pietre Dure di Firenze, su progetto della conservatrice Franca Pellegrini. Ed ora è di nuovo in mostra.

Il restauro

Ci sono voluti oltre tre anni e quasi dodicimila ore di lavoro per completare il recupero della tappezzeria: l'arazzo, giunto nei laboratori toscani, si presentava infatti molto sporco e rovinato. Ma si pensi solo che, fino al 1883, esso veniva sciaguratamente utilizza-

to come tappeto in un istituto tecnico. È stato così necessaria prima una delicatissima operazione di spolveratura, a cui seguì i test di stabilità, il lavaggio e quindi il consolidamento avvenuto tramite l'inserimento di nuovi orditi e la stabilizzazione delle trame deteriorate o mancanti. All'intervento, iniziato nel marzo del 2001, hanno partecipato alcuni tra i massimi esperti internazionali del settore, tra cui la direttrice del restauro, la dottoressa Clarice Innocenti. Il costo dell'opera si è aggirato attorno ai centomila euro: una spesa supportata interamente dalle casse dello Stato e da quelle della Regione Veneto.

Il valore dell'opera

Gli storici sono concordi nel sottolineare l'eccezionale im-

Il lavoro

Il panno del XIV secolo pulito e recuperato dall'Opificio delle pietre dure di Firenze

portanza dell'arazzo. Il primo motivo di rilevanza riguarda la datazione dell'opera, acquistata nel 1384 per conto del duca di Borgogna Filippo l'Ardito dal mercante di Arras Jean Cosset, per un prezzo di «365 franchi e 10 soldi» (come si legge nel volume *L'incontro di Fromont e Gerart e il suo restauro*, appena dato alle stampe per i tipi de «Il Poligrafo» proprio in occasione del completamento dei lavori). Il capolavoro infatti rappresenta uno dei più antichi arazzi franco-fiamminghi superstiti in assoluto, ma è il più vecchio tra quelli di argomenti profano. Vi sono poi ragioni tecniche di prestigio: la distribuzione delle scene nel panorama continuo frazionato da cesure naturali o architettoniche, per esempio, è la prima che fu utilizzata nei

L'importanza

Il capolavoro rappresenta uno dei più antichi arazzi franco-fiamminghi superstiti in assoluto

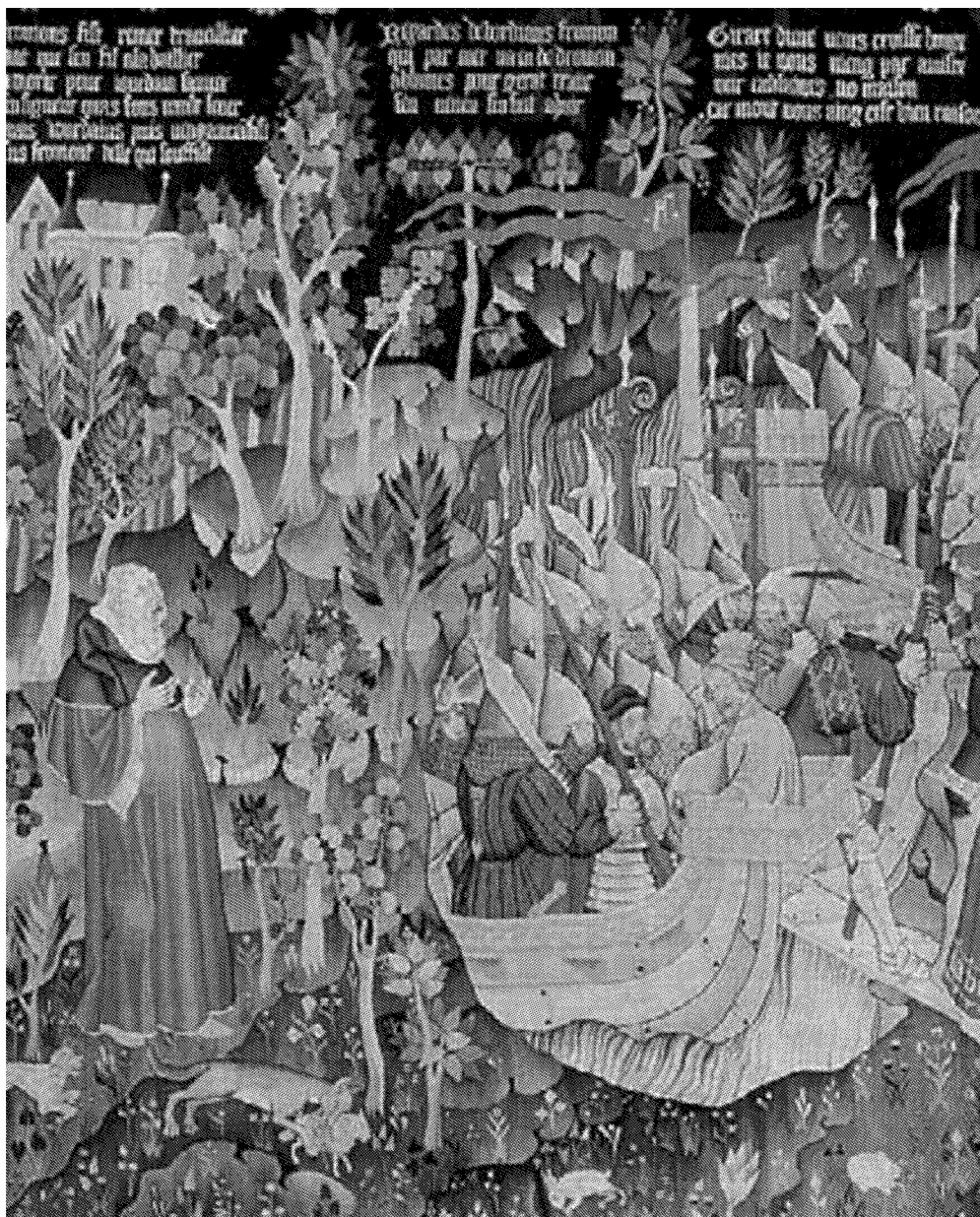
grandi parati nordeuropei fino al termine del XV secolo.

Il soggetto

Ma che cosa rappresenta l'arazzo, che originariamente si pensa raggiungesse addirittura i 16 metri di lunghezza (il frammento odierno misura quasi 4 metri)? Di fronte c'è una splendida raffigurazione di una storia di cavalieri, raccontata da un chierico, posizionata in piedi sulla sinistra del disegno. È la vicenda di Fromont, discendente della stirpe del traditore Gano, che accompagnato da un folto gruppo di soldati, va ad uccidere a Blaye, sull'estuario della Gironda, l'ignaro nipote Gerart (che infatti lo accoglie vestito di bianco e azzurro, i colori della innocenza e della fedeltà). Lo sventurato però sarà vendicato dal figlio Jourdain. Lo si legge nella straordinaria epigrafe posta in capo all'arazzo: «Guardate Fromont di Bordeaux / che va per mare in nave / a Blaye, per tradire Gerart, / suo nipote: per questo merita di essere odiato».

Giovanni Viafora





«L'incontro di Fromont e Gerart» L'arazzo tornerà in mostra alla pinacoteca del Museo civico di Padova